

R. BIANCHI, *Intorno a Pio II: un mercante e tre poeti*, Sicania, Messina 1988 (Università degli Studi di Messina, Centro di Studi umanistici. Studi e testi, 4). Un vol. di pp. 215.

Il mercante è il lucchese Carlo Gigli; i poeti ("poeti", s'intende, per quella parte della loro attività che Rossella Bianchi studia nel suo libro), sono Niccolò della Valle, Lodrisio Crivelli e Giannantonio Campano, di cui vengono pubblicati i componimenti presenti nel Vaticano latino 5167: un codice « allestito con tutta probabilità all'interno della famiglia pontremolese dei Belmesseri » (p. 7), ma la cui importanza va al di là del pur significativo ambito provinciale, dal momento che trasmette testi e notizie relativi a Pio II e alla sua cerchia. Infatti il manoscritto è tutt'altro che ignoto: ad esso hanno attinto nel tempo numerosi studiosi, compresi Francesco Novati e Remigio Sabbadini, ma sempre per scopi particolari; è merito della Bianchi aver preso in esame il codice nel suo complesso, dandone la tavola e studiando i diversi componimenti, con risultati decisamente apprezzabili. Infatti, al di là degli inediti che qui per la prima volta vengono pubblicati, numerose sono le notizie e le precisazioni anche su autori e testi diversi da quelli più direttamente studiati: bastino per tutte la nuova lettera di Francesco Filelfo a Niccolò Arcimboldi al f. 67 v. del manoscritto (p. 27) e l'importante sottoscrizione « ex Feraria, sexto Idus Iulii MCCCCCLIII° » che, chiudendo al f. 84 r la lettera prefatoria di Antonio Ivani, consente di datare con assoluta precisione il suo commentario della distruzione di Luni, che fin qui era stato assegnato a un'epoca posteriore di vent'anni.

(E. FUMAGALLI)

G. IANZITI, *Humanistic Historiography under the Sforzas: Politics and Propaganda in Fifteenth-Century Milan*, Clarendon Press, Oxford 1988. Un vol. di pp. XVIII-254.

Concentrare l'attenzione esclusivamente su Firenze, come spesso si è fatto, significa limitare e impoverire lo studio della cultura rinascimentale. Di qui la necessità di ampliare il campo d'indagine anche su altri centri in questo periodo, perché ne risulti un quadro più completo ed omogeneo: è quello che si propone con entusiasmo questo volume di G. Ianziti sulla storiografia umanistica nella Mi-

lano degli Sforza, considerata un successivo stadio di sviluppo di quel realismo storico che era stato una conquista della prima metà del sec. XV, con figure eminenti come Leonardo Bruni e Flavio Biondo.

La centralità dei fatti e dell'analisi politica e in particolare la narrazione di avvenimenti recenti innalzata a dignità di Storia rispose pienamente all'urgenza da parte del regime sforzesco di giustificare se stesso di fronte a Milano e all'Italia, dal momento che l'imperatore rifiutava di concedere l'investitura e mancava la legittimazione dinastica. A Milano la storiografia perse la connotazione epistemologica e l'indipendenza di giudizio delle *Historiae Florentini populi* e delle *Decades*, per diventare potente strumento della propaganda di regime.

Assoluta protagonista è la cancelleria ducale, non solo perché seleziona il materiale d'archivio sulla base del quale si deve costruire la storia di Francesco Sforza, ma anche perché al suo interno vanno individuati gli storici: Lodrisio Crivelli agli inizi degli anni Sessanta, il quale, caduto in disgrazia, non concluderà il *De vita rebusque gestis Francisci Sfortiae*, e il braccio destro di Cicco Simonetta, suo fratello Giovanni, che negli anni Settanta ridà vita al progetto storiografico, sopito e tuttavia mai dimenticato, scrivendo i *De rebus gestis Francisci Sfortiae commentarii*, in cui la narrazione "mirata" degli eventi e l'indiscutibile abilità del condottiero dovevano da sole fondare saldamente e giustificare il suo regime. Il titolo allude significativamente ai *Commentarii* di Cesare — allora scoperti da poco —, che si erano proposti di legittimare il suo programma politico e che proprio per questo erano diventati una sorta di *auctoritas* per gli storici del Quattrocento. Ci furono infatti altre opere storiche di regime, come i *De rebus gestis Alphonsi commentarii* del Facio, la *Vita Bracii Perusini* del Campano, i *Commentarii rerum memorabilium* di Pio II, che il Crivelli e il Simonetta attaccarono là dove veniva screditata la figura di Francesco Sforza.

Anche Ludovico il Moro, che voleva giustificare la sua posizione di tutore di Gian Galeazzo e in primo luogo preparare il terreno per usurpare gradualmente l'autorità, comprese l'enorme rilevanza dei *Commentarii* del Simonetta come strumento di propaganda. Agli inizi degli anni Ottanta li fece dunque stampare in esclusiva dallo Zarotto, solo però

dopo una minuziosa revisione operata da Francesco Puteolano, con lo scopo di adattare l'opera ai nuovi tempi ed al suo programma culturale. L'epilogo si ha nel 1490, quando venne pubblicata la traduzione in toscano dei *Commentarii*, fatta dal Landino.

L'intera vicenda della storiografia umanistica sforzesca è ricostruita da un lato utilizzando ed interpretando il materiale documentario e la tradizione manoscritta delle opere, dall'altro mediante l'analisi e il confronto tra loro dei testi: tutto ciò porta per esempio a chiarire come il *Compendio dei gesti del ma-*

*gnifico et gloriosissimo signore Sforza* di Antonio de' Minuti abbia costituito una fonte sia per il Crivelli sia per il Simonetta; ad individuare l'esistenza di un'altra fonte anonima, i *Gesti del conte Francesco Sforza*; a proporre nuove soluzioni per le date di composizione (1473-76) e di stampa (1483) dei *Commentarii*; ad aprire interessanti piste di ricerca, per esempio, sull'influsso che l'opera del Simonetta può aver esercitato sul Machiavelli.

(P. SVERZELLATI)